

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

---

INDAGINE CONOSCITIVA  
SUL DISSESTO IDROGEOLOGICO DI ALCUNE  
REGIONI DEL MEZZOGIORNO E SUI DANNI  
PROVOCATI DAGLI EVENTI METEOROLOGICI DEL  
GENNAIO 2003

15° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 LUGLIO 2003

---

**Presidenza del presidente NOVI**

## I N D I C E

## Seguito dell'audizione di un membro del Consiglio esecutivo dell'Associazione idrotecnica italiana

|                               |                       |                  |            |
|-------------------------------|-----------------------|------------------|------------|
| * PRESIDENTE . . . . .        | Pag. 3, 4, 9 e passim | VELTRI . . . . . | Pag. 4, 13 |
| GIOVANELLI (DS-U) . . . . .   | 10, 11                |                  |            |
| * IOVENE (DS-U) . . . . .     | 12                    |                  |            |
| RIZZI (FI) . . . . .          | 9                     |                  |            |
| * ROLLANDIN (Aut) . . . . .   | 9                     |                  |            |
| SPECCHIA (AN) . . . . .       | 3                     |                  |            |
| * TURRONI (Verdi-U) . . . . . | 3, 13                 |                  |            |

---

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

*Interviene il professor Massimo Veltri, membro del Consiglio esecutivo dell'Associazione idrotecnica italiana.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,40.*

**Seguito dell'audizione di un membro del Consiglio esecutivo dell'Associazione idrotecnica italiana**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul dissesto idrogeologico di alcune regioni del Mezzogiorno e sui danni provocati dagli eventi meteorologici del gennaio 2003, sospesa nella seduta del 19 giugno scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi è in programma il seguito dell'audizione del professor Veltri, membro del Consiglio esecutivo dell'Associazione idrotecnica italiana.

TURRONI (*Verdi-U*). Innanzi tutto ringrazio e saluto il professor Veltri, che è stato nostro collega nella scorsa legislatura. Affinché rimanga agli atti, vorrei però accennare brevemente ad un'altra problematica, che sarà comunque oggetto di un esame più approfondito in sede di Ufficio di Presidenza. Alla luce delle preoccupanti dichiarazioni diffuse sulla stampa circa la scarsità dell'acqua, chiedo l'audizione del Capo del Dipartimento della protezione civile, dottor Bertolaso. Tutti sappiamo quanto sia di grande attualità l'emergenza idrica e non v'è dubbio alcuno che talune dichiarazioni abbiano destato un diffuso allarme.

Trattandosi di risorse idriche e quindi di questioni attinenti all'oggetto dell'indagine conoscitiva in titolo, è quanto mai necessario capire cosa vi è dietro le innumerevoli grida che si ripetono in questi giorni.

SPECCHIA (*AN*). Innanzi tutto saluto con viva cordialità il professor Veltri, al quale mi preme esprimere anche il sentito apprezzamento per la capacità, l'impegno e l'importante lavoro che ha svolto come componente la Commissione ambiente del Senato nella precedente legislatura.

Mi associo quindi alla richiesta del collega Turroni di procedere prontamente all'audizione del dottor Bertolaso, che può ben collocarsi nell'ambito dell'indagine conoscitiva in titolo, stante l'attinenza della materia. La Commissione ha il dovere di conoscere lo stato dell'arte del settore idrico, onde individuare gli eventuali interventi da suggerire al Parlamento

o al Governo per prevenire situazioni che potrebbero verificarsi in futuro. Ovviamente, mi riservo di formalizzare tale richiesta in sede di Ufficio di Presidenza.

Premesso quanto sopra, gradirei che il professor Veltri ci aggiornasse sullo stato di attuazione della normativa vigente in materia idrogeologica, soprattutto per quanto attiene alla pianificazione e alla mancata utilizzazione delle risorse finanziarie stanziata.

Condivido l'impostazione data all'audizione nella seduta del 19 giugno scorso e quanto rilevato circa le carenze della legge sul suolo e i miglioramenti successivamente apportati. Sono però convinto della necessità di realizzare ulteriori interventi dal punto di vista non solo normativo ma soprattutto attuativo del dettato normativo. Purtroppo, molteplici e vari sono i settori in cui le leggi non trovano piena attuazione e ciò si è verificato anche nel caso della legge Galli.

Faccio però presente che le risorse finanziarie stanziata, ancorché assolutamente inadeguate, non sono completamente utilizzate, come si evince dalla relazione predisposta dalla Corte dei conti.

Vorrei infine conoscere l'opinione del professor Veltri anche su quanto si sta oggi verificando nel settore dell'approvvigionamento idrico e sulle difficoltà che potranno conseguire a livello energetico a seguito della carenza di un bene prezioso come l'acqua soprattutto in alcune realtà.

**PRESIDENTE.** Prendo atto della richiesta dei senatori Turrone e Specchia di audire il dottor Bertolaso nell'ambito dell'indagine conoscitiva in titolo, atteso che gli eventi atmosferici che si stanno manifestando sono tali da provocare danni particolarmente rilevanti non solo nell'Italia meridionale ma in tutto il Paese.

**VELTRI.** Ringrazio innanzi tutto il Presidente per aver consentito il seguito della mia audizione, permettendomi in tal modo di interloquire più ravvicinatamente con i senatori ma soprattutto di chiarire alcuni concetti che, nel precedente incontro, erano rimasti in ombra. Cercherò di rispondere – per quanto mi sarà possibile – ai quesiti posti in quella sede e successivamente a quelli che saranno posti oggi.

Ringrazio altresì il presidente Novi e tutti i senatori, che sono intervenuti, per le cordiali parole che hanno espresso al mio indirizzo e che rappresentano per me una rilevante gratificazione.

La volta scorsa sono stati posti sostanzialmente due quesiti, uno dei quali in qualche misura esorbitante rispetto all'audizione stessa; pur tuttavia, non mi sottrarrò dal rispondere. Mi è stata chiesta in primo luogo una valutazione sulla legge delega al momento in discussione in Parlamento. Il senatore Giovanelli, poi, ha chiesto una mia valutazione sulla possibilità di coesistenza dei Piani di assetto idrogeologico (PAI), con gli altri strumenti urbanistici e pianificatori. Un accenno di risposta – senza con ciò ritenere di essere stato esaustivo – è contenuto nell'introduzione della relazione e negli allegati che ho depositato presso gli Uffici della Commissione. In

tali documenti ho fatto anche riferimento ad altre relazioni da me svolte in sedi diverse. Negli anni scorsi si è assistito in Italia ad una vera e propria proliferazione di strumenti di piano (almeno dal punto di vista cartaceo), che coesistono con gli strumenti urbanistici classici, con i piani di bacino, dei parchi, della fauna, di assetto forestale, degli ambiti territoriali ottimali, e via discorrendo. Ovviamente, se non s'inquadra il tutto in uno schema unitario, sarà difficile pervenire ad una sintesi efficace.

Accanto a questi strumenti, che chiamerò di tipo classico o storico, ne esistono molti altri, uno dei quali è rappresentato dal piano di bacino, previsto ai sensi della legge n. 183 del 1989. Vi è poi il piano del parco, che a sua volta comprende un piano del parco vero e proprio e un piano di gruppo socio-economico. A ciò si aggiungono il piano faunistico, il piano di assetto forestale e i piani dell'ATO (Ambiti territoriali ottimali). Ripeto, se questa proliferazione di strumenti di programmazione di settore non sarà inquadrata in una cornice unitaria che renda questi ultimi congruenti tra loro e non sovrapponibili, difficilmente si riuscirà ad individuare una sintesi efficace.

Mi permetto di definire più che altro retorica (almeno così l'ho colta) la domanda del senatore Rollandin sulla prevalenza del PAI su tutti gli altri strumenti di piano che si collocano in una posizione di subordinazione. Ebbene, questa situazione sta provocando reazioni abbastanza sostenute da parte alla popolazione, atteso che il PAI limita lo sviluppo di insediamenti che si pensava potessero essere realizzati a prescindere dal piano stesso. A tutto questo si risponde soltanto inquadrando gli strumenti di piano in una cornice unitaria.

Come il senatore Rollandin ben sa, i maggiori problemi riscontrati nel recente passato con riferimento all'attuazione della legge n. 183 hanno riguardato le aree del Nord d'Italia. Nelle aree golenali del bacino del Po sono stati e continuano ad essere realizzati pesanti insediamenti abitativi o comunque strutture civili o produttive. È a tutti noto, però, che, come è tassativamente previsto dalla legge, tali aree debbano essere tenute a misura di salvaguardia e di rispetto in quanto soggette a inondazioni.

Relativamente a questo tipo di problematica mi viene in mente il provvedimento d'urgenza varato all'indomani della tragedia di Soverato che vietava esplicitamente la realizzazione di insediamenti in una fascia larga il doppio rispetto alla larghezza del fiume. Si tratta di una misura molto cogente che si scontra con una serie di proiezioni ed aspirazioni insediative più o meno legittime. La risposta a tale problematica, che è particolarmente delicata, spetta alla politica e non al mondo scientifico.

Il senatore Specchia ha posto l'accento su un aspetto centrale: al di là delle politiche legislative, pure importanti e necessarie, e dei fondi a disposizione, per alcuni aspetti sufficienti se fossero spesi, la mancata completa attuazione delle normative vigenti va ascritta all'impoverimento, quantitativo e qualitativo, dei quadri tecnici. Consentitemi di esprimere il mio punto di vista anche se spetta a voi dare risposte più stringenti e aderenti alla realtà. A mio avviso, l'attuazione delle norme viaggia a velocità molto ridotta essenzialmente per quattro ragioni. Ho già sottoposto

alcuni di questi temi alla vostra attenzione la volta scorsa, ma non esito ad enunciarli nuovamente.

Come ho già rilevato, uno dei motivi che ritarda l'attuazione delle norme è l'impoverimento dei quadri tecnici a ciò preposti, tema, questo, che ho visto cogliere con gran favore anche dal presidente Novi. Il secondo motivo - a mio parere più forte del primo - consiste nella proliferazione degli strumenti di democrazia partecipata. Di fatto, in questa fase di transizione nel passaggio di poteri dallo Stato centrale agli istituti amministrativi periferici, si assiste ad una duplicazione, o per meglio dire ad una proliferazione, di strumenti decisionali a vari livelli. Ciò finisce con porre un freno all'effettiva esplicazione dell'azione amministrativa e politica.

Un terzo motivo, più o meno connesso al secondo, riguarda la farraginosità delle procedure di spesa. Un'ultima ragione, ma non per questo meno importante, è la presenza di una cosiddetta cultura di fondo, che non ha compreso l'importanza di coniugare la messa in sicurezza del suolo e del sottosuolo con l'adeguamento dei servizi essenziali.

Circa sei anni fa in un convegno tenutosi a Matera sull'applicazione delle leggi nn. 36 e 183 feci riferimento a uno *slogan* in quei giorni molto in voga: un *computer* in ogni casa e in ogni scuola. Parafrasando questo *slogan*, che peraltro proveniva dalla parte politica a me vicina, rilevai che per me era prevalente che nei rubinetti di ogni casa arrivasse l'acqua e che la porzione più estesa del territorio nazionale fosse sottoposta a misure di tutela e di salvaguardia.

Ho parlato di cultura di fondo perché, riallacciandomi ad una delle definizioni più classiche della cultura marxista, sono fra coloro che continuano a distinguere tra la cosiddetta struttura e sovrastruttura. Un Paese come il nostro è estremamente fragile dal punto di vista fisico e degli insediamenti utili a porre un freno alle difficoltà di tipo geologico, geotecnico e climatico. In tal caso, per realizzare investimenti e insediamenti è necessario porsi come principale obiettivo la messa in sicurezza del suolo e del sottosuolo. È un problema di cultura oltre che di priorità nell'agenda di Governo, a prescindere da qualunque colorazione politica esso sia. Purtroppo, però, fino a qualche anno fa non è mai stato posto l'accento sui provvedimenti riguardanti la messa in sicurezza del suolo e l'adeguamento dei servizi essenziali.

Anch'io ho letto le dichiarazioni rese da alcuni Ministri che molto responsabilmente hanno evidenziato la carenza di una programmazione coerente su scala pluriennale. Quest'affermazione, che ci vede in linea di massima d'accordo, emerge anche con riferimento alla gestione delle risorse idriche.

Un'altra affermazione riportata sulla stampa, a mio parere importante, pone la situazione in termini allarmistici. È stato affermato che, di qui a poco, saremo in grado di scegliere se alimentare le centrali con le acque a nostra disposizione e fare quindi riferimento alle risorse energetiche oppure all'agricoltura.

Nel nostro Paese – e mi pronunzio da tecnico – da quando le piogge sono registrate sistematicamente con criteri scientifici, il *trend* dell'indice di piovosità è caratterizzato da valori centrali molto alti. Fenomeni di siccità nei periodi più caldi, come quello attuale si alternano ad episodi di esondazioni, alluvioni e intense precipitazioni. Ciò evidenzia la carenza di quella programmazione coerente, cui faceva riferimento il Ministro dell'agricoltura e sulla quale tutti concordiamo.

Non v'è dubbio che qualcosa di nuovo sta agitando il nostro sistema su scala planetaria. Non voglio collocarmi tra i cosiddetti apocalittici, che sposano *tout court* l'ipotesi dei cambiamenti climatici. Affermo ciò da uomo di scienza, avendo insegnato idrologia tecnica, che è una materia che basa tutti i suoi assunti e i suoi risultati sulle induzioni di tipo probabilistico, che si possono fare quando si dispone di un campione di dati particolarmente esteso. Dieci anni caratterizzanti prevalentemente da eventi particolarmente strani in termini di carenza o di eccesso di piovosità indicano un cambiamento di regime.

Si rilevano piogge molto intense ma di breve durata, a differenza di quanto accadeva sino a circa sei anni fa, quando i regimi erano sostanzialmente più consolidati. La piovosità presenta una certa continuità; la quantità di pioggia è più o meno stabile ma non vi sono precipitazioni impulsive che lasciano lo spazio a cambiamenti climatici all'interno del periodo cui si riferiscono e su larga scala.

Farei un'offesa a me stesso e commetterei una scorrettezza intellettuale se sostenessi che si è in presenza di cambiamenti climatici. È pur vero però che quello che sta accadendo trova il nostro Paese e in particolare i pubblici poteri piuttosto impreparati.

Le parole del Ministro per le risorse agricole e forestali, onorevole Alemanno attestano questo assunto. Come si può far fronte a tutto questo se non all'interno di una visione congiunta del sistema acqua e suolo?

Riprendendo la questione della proliferazione di strumenti e di istituti di democrazia partecipata, come è possibile che l'articolo 35 della legge finanziaria dell'anno scorso, che stabiliva termini precisi in merito alla privatizzazione della gestione delle risorse idriche, sia stata impugnata da cinque Regioni? Si è così posto in evidenza il conflitto, di cui prima parlavo, tra Stato centrale e Regioni. Peraltro, non è neppure una novità, atteso che la legge n. 183, sulla difesa del suolo, fu a sua volta oggetto di impugnazione dinanzi alla Corte costituzionale con riferimento all'attribuzione di competenze e poteri che lo Stato arrogava a sé o destinava alle Regioni, senza avere avuto con queste ultime la necessaria interlocuzione.

Consentitemi una riflessione di tipo politico: avere imboccato la strada delle privatizzazioni a tutti i costi è oggetto attualmente di riflessione anche da parte delle forze politiche che avevano maggiormente sponsorizzato questo tipo di scelta.

Senza il controllo – che tale non deve essere – dello Stato, che deve conservare tutte le prerogative dell'interesse collettivo e comune, è difficile immettere sul mercato servizi efficienti e, nel contempo, economicamente conveniente.

Quando ero in Parlamento, visitai, nell'ambito di una missione del Senato in occasione di un convegno sui cambiamenti climatici, il Parlamento argentino. Ci fu segnalato che a Buenos Aires la gestione delle acque era stata affidata alla Société Générale des Eaux, uno dei colossi del settore insieme alla Società Lyonnaise. Mi resi conto di come la Municipalità argentina fosse estremamente scontenta dello svolgimento della gestione: ritardi abissali nell'erogazione dell'acqua e qualità molto negativa dei servizi con tariffe assolutamente esorbitanti. Trattandosi di altri contesti ed altre culture e *background*, non voglio trasfondere l'esperienza argentina in quella italiana. Richiamo strumentalmente questo esempio come parafrasi affinché si rifletta attentamente su questa rincorsa al privato.

Sarei omissivo però se non facessi un appunto sulla legge delega per l'adozione di testi unici ambientali, attualmente all'esame della Camera dei deputati, in merito alla quale il senatore Giovanelli mi ha chiesto una valutazione. Non so se ho ben studiato, in genere cerco di farlo; devo dire che mi ha particolarmente colpito un punto che probabilmente ho malinteso. Mi è parso di leggere che ogni singola regione può legiferare nelle materie ambientale e territoriale, definendo limiti e anche norme di attuazione. Questo orientamento mi lascia molto perplesso per un motivo però non politico ma logico o, se volete, culturale. Per essere più chiaro, farò riferimento alla mia realtà, la Calabria, che ha tratti di costa sul mar Tirreno e sul mare Ionio, che confinano a Nord con la Basilicata e la Campania e nella parte orientale con la Puglia. Ebbene, com'è possibile che le regioni Calabria e Puglia regolamentino autonomamente materie che non possono essere fisicamente divise ma che devono avere necessariamente una unicità di tipo culturale e comportamentale?

Molti bacini interregionali – e faccio riferimento alla legge n.183 –, afferiscono, dal punto di vista fisico, a più di due Regioni. Come è possibile predisporre misure di intervento o legiferare per porzioni di bacino che investono le competenze di Regioni indifferenti o comunque poco pronte ad integrarsi con le azioni e le proposte delle altre Regioni?

Per non parlare poi di materie delicatissime come l'inquinamento elettromagnetico e lo smaltimento dei rifiuti, che necessiterebbero di disposizioni uniformi in tutto il territorio nazionale. Nella precedente legislatura e credo tuttora esista una commissione specifica sul ciclo dei rifiuti, materia oggetto di particolare attenzione, soprattutto da parte di affaristi di poco conto. In tale settore, infatti, possono crearsi condizioni di *dumping*, attraverso le quali si propone di trattare determinati rifiuti a prezzo inferiore e a migliori condizioni rispetto a quello che possono offrire altre Regioni? Le onde elettromagnetiche poi, come ben sappiamo, viaggiano nell'etere e si spostano da una Regione all'altra a prescindere da limiti fisici e geografici.

Da questo punto di vista – ovviamente se ho capito bene e se non sono previsti ulteriori interventi di coordinamento che ritengo siano difficili da realizzare Regione per Regione –, il mio parere da tecnico appassionato di questa realtà è fortemente dubitativo.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Veltri per gli interessanti spunti di riflessione offerti alla Commissione in merito alla proliferazione di strumenti di programmazione di settore che, in realtà, in assenza di una cornice unitaria, si trasformano in una di quelle componenti che, sostanzialmente, impediscono al cittadino di operare, non consentendo alle manifestazioni di volontà del pubblico e del privato di esprimersi in concreto.

L'altro spunto offerto dal professore riguarda la moltiplicazione degli strumenti di democrazia partecipata. Trent'anni fa ha avuto inizio una fase storica caratterizzata dalla proliferazione di tali strumenti; è ora giunto il momento di riflettere sul sovrapporsi degli stessi e sulla conseguente e progressiva paralisi di ogni processo decisionale che ne discende.

La farraginosità delle procedure di spesa è un altro dei motivi da cui deriva l'incompiutezza del processo decisionale: con ciò dobbiamo confrontarci.

La legge delega, così come intesa dal Ministro e dalla maggioranza, è orientata a «disboscare» la foresta normativa senza mettere però in discussione né la normativa comunitaria, da essa recepita, né il cosiddetto interesse nazionale in riferimento alle normative regionali intese come momenti di democrazia partecipata. Fatta questa premessa, non credo che potranno verificarsi le contraddizioni esposte in questa sede. Se ciò accadrà, spetterà allo Stato centrale intervenire per dirimere la situazione. Non si può infatti confondere un processo di decentramento e di delega decisionale (quale deve intendersi la devoluzione) con un'insorgenza neomedioevale, simile a quella della monarchia merovingia dei cosiddetti «re fannulloni», in cui il governo centrale non decideva assolutamente nulla.

RIZZI (*FI*). Signor Presidente, desidero testimoniare al professor Veltri la mia simpatia e la mia amicizia, ricordando ai colleghi la stretta apprezzabile collaborazione sviluppata nei cinque anni della precedente legislatura in qualità di componente di questa Commissione. Il mio auspicio è che egli possa continuare a trasmetterci anche in futuro la sua competenza e la sua professionalità.

Nella sua relazione, professore, ho colto un'espressione che mi ha incuriosito. Lei ha parlato di aree golenali del bacino del Po, dove vi sarebbero o sarebbero in fase di costruzione insediamenti abitativi di enorme portata. Gradirei avere dei chiarimenti in proposito, non avendo contezza di tale realtà.

ROLLANDIN (*Aut*). A proposito dell'applicazione dei Piani di assetto idrogeologico, desidero precisare che l'osservazione da me svolta nel precedente incontro non era retorica, ma riferita ad un aspetto molto pratico. Se è vero quanto da lei affermato circa la moltiplicazione degli strumenti urbanistici, corre l'obbligo rilevare che, a volte, strumenti come il PAI incidono in maniera trasversale, determinante e urgente su tutto. La decisione è innanzi tutto tecnica perché il politico si trova concretamente nella difficoltà di eccedere o comunque ridurre quanto proposto dal tecnico. La conseguenza immediata è l'applicazione del PAI i cui

correttivi arrivano con un ritardo abissale, giacché i tecnici apportano le correzioni necessarie in un secondo momento.

Non mi riferisco alle aree golenali ma alle valli alpine che, osservate con i moderni strumenti, risultano tutte a rischio: le strade non sono più percorribili, i villaggi sono tutti sotto slavina o valanga. Procedendo in tal modo, si rischia di paralizzare completamente non solo la vita abitativa, ma tutte le attività che si svolgono negli insediamenti costantemente esposti al pericolo di valanghe o di altri eventi del genere. Delle due l'una: o si decide di sgomberare tali aree perché invivibili o si raccontano frottole. Probabilmente non è giusto né l'una né l'altra affermazione, però, così come è configurato, lo strumento è obiettivamente inadeguato.

GIOVANELLI (*DS-U*). Anch'io ringrazio il professor Veltri senza aggiungere parole di circostanza perché non ve n'è bisogno. Prendo spunto da una riflessione da egli introdotta e che dovrà essere oggetto di particolare approfondimento.

I cambiamenti climatici rappresentano uno dei fenomeni più complessi e difficili da inquadrare dal punto di vista scientifico oltre che politico. Tuttavia, sebbene sia solito operare una cernita molto accurata di quanto riportato sui giornali, sta di fatto che oggi il bacino del Po è ad elevatissimo rischio di siccità se non addirittura di secca, mentre i canali di bonifica nella Pianura padana sono ancora forniti di acqua. Ne consegue che alcune forme di drammatizzazione sono finalizzate a favorire politiche di spesa facile o a sottolineare esigenze preesistenti.

Negli ultimi dieci anni, però, nel bacino padano, che è il più grande del Paese, abbiamo registrato in tempo reale un elemento di variazione: si sono verificate due piene e una magra storiche. Abbiamo registrato il livello più basso mai conosciuto prima di siccità ma abbiamo assistito anche ad elevatissime concentrazioni di piena (ad esempio quella del 1994), dovute essenzialmente a piogge cadute a grandi altitudine.

Senza con ciò parlare di cambiamenti climatici, va però rilevata la necessità di rivedere molti parametri. Occorrerà poi rendere più flessibili gli strumenti pianificatori al fine di assicurare un uso più attento e mirato delle risorse idriche. Non possiamo considerare la pianificazione un portato meccanico dello studio né pensare che quest'ultimo, di volta in volta, si fissa nei piani. In questi dieci anni, abbiamo scoperto che lo studio che si fissa nei piani deve essere aggiornato in tempo reale.

Vanno rivisti anche moltissimi parametri di sicurezza idraulica, anche sotto il profilo della pianificazione, che deve essere rivolta non solo alla difesa dalle alluvioni ma anche ad un uso molto attento delle acque.

In questi giorni si è assistito a varie esagerazioni quale, ad esempio, la forzatura del Ministro dell'agricoltura circa la destinazione dell'acqua all'agricoltura e non all'industria. I dirigenti delle centrali hanno risposto molto serenamente che l'acqua destinata a raffreddare le centrali viene immediatamente rilasciata e che quindi non esiste questo tipo di conflitto, se posto in quei termini.

Ovunque vengono lanciate richieste di opere pubbliche. Nella mia provincia, ad esempio, si sollecita l'edificazione di una diga che comporterebbe l'impiego di una quantità minima di acqua per il Po.

In presenza di una situazione del genere, al di là delle dichiarazioni di giornata, è necessario fare il punto. Bisogna razionalizzare tutto il settore delle risorse idriche. Non si può dare per scontato e come dato oggettivo il fabbisogno di acqua: ad esempio, tutta la quantità che potremmo desiderare. La filosofia classica ci insegna che i desideri dell'uomo possono anche essere infiniti e che non tutti i desideri possono essere consolidati. Ad esempio, potrei desiderare di fare 29 docce al giorno con acqua profumata (fabbisogno), di lavare l'automobile con acqua di colonia (fabbisogno), di irrigare come e quando mi pare il mio campo senza pagare.

Bisogna prendere atto delle carenze esistenti. Manca, ad esempio, un puntuale catasto dei pozzi.

La legge n.183 ha tentato, con alcuni risultati positivi, di realizzare una visione onnicomprensiva del settore dell'acqua ma è necessario riproporci una riflessione sugli strumenti di governo.

In qualche punto vi è contrasto tra storia e geografia. Firenze è sull'Arno e non a 150 metri, come stabilisce la legge Galasso. Roma è sul Tevere e il senatore Rollandin esprime considerazioni non riscontrabili. Non possiamo scoprire *a posteriori* che gli insediamenti storici non corrispondono ai nostri parametri di piano. Compito della politica è individuare – come si è fatto con il decreto Sarno – le aree in cui si presentano rischi per la vita delle persone o, in assenza di essi, valutare, in base ad un'analisi costi-benefici, quali debbano essere i confini del consentito e del non consentito, del consigliato o del non consigliato.

Certamente l'esperienza di questi dieci anni insegna che la gestione dell'acqua, il cui bisogno sta crescendo a dismisura, necessita di una fortissima presenza pubblica. Inoltre, la gestione dell'acquedottistica va considerata affidata alla liberalizzazione ma non alla privatizzazione che è altra cosa e che comunque non può riguardare la risorsa.

Concordo con la richiesta dei colleghi Specchia e Turrone di audire il capo del Dipartimento della protezione civile, dottor Bertolaso. Inoltre, desta qualche perplessità la commistione di competenze per quanto riguarda la gestione dei bacini idrografici che non dovrebbe competere alla protezione civile. La protezione civile, per come è organizzata configura, un certo qual senso, quel modello monarchico da lei evocato.

PRESIDENTE. A quell'epoca il modello monarchico non contava nulla, a valere molto era il potere decentrato.

GIOVANELLI (DS-U). In questo caso si cerca di realizzare un modello monarchico che conta qualcosa. Poiché non credo che la monarchia sia stata un accidente della storia, può darsi ritorni la passione o il bisogno di accentrare i poteri. Quando si è eletti tutto quello che si fa va bene e la monarchia elettiva potrebbe anche essere una prossima riforma costituzionale.

Su questa materia, però, abbiamo bisogno di gettare non il cuore ma lo sguardo, oltre all'emergenza vera o presunta. In Pianura padana nessuno ha sofferto la sete, a nessuno è mancata l'acqua minerale, a pochissimi è mancata l'acqua potabile, per non parlare del vino.

Vi è un problema di gestione della risorsa in equilibrio tra economia, ecologia e sicurezza ed è in questo quadro che bisogna riaffrontare l'intera materia. È vero che oggi la pianificazione è stata messa tutta con le spalle al muro a seguito della situazione del Po. Non credo però che ciò significhi che la pianificazione sin qui fatta sia da buttare via. Magari tra una settimana piove.

Non potendoci accontentare degli approfondimenti fatti, non sarebbe male se, insieme al dottor Bertolaso, si ascoltassero anche i rappresentanti delle Regioni, dalle quali proviene una richiesta di comando, forse un po' esagerata, che non può essere risolta né dal re né dal Capo del Dipartimento di protezione civile.

Le considerazioni del professor Veltri sulla pianificazione, sulla climatologia e sui conti c'inducono a rilevare che sarebbe bene misurarci con queste tematiche in modo approfondito, magari per non ritrovare in sede di legge finanziaria stanziamenti di risorse giustificati dalla siccità. In verità, bisognerebbe cercare di risolvere le situazioni intervenendo prima. In tal senso, sarebbe opportuno procedere ad un supplemento di questa indagine conoscitiva, che è partita dal Sud del Paese ma che andrebbe estesa anche al Po. Vista la litigiosità dei Ministri, tocca al Parlamento trovare un luogo di sintesi abbastanza oggettivo, sereno e fedele rispetto alla realtà della situazione che ci si presenta.

IOVENE (*DS-U*). In primo luogo ringrazio il professor Veltri per il prezioso contributo offerto ai lavori della Commissione.

Il mio quesito è legato sia all'intervento del senatore Giovanelli sia alla risposta data precedentemente dal professore in relazione al citato articolo 35 della legge finanziaria dell'altro anno, che ha visto sollevare da cinque Regioni un conflitto di costituzionalità sulla base del nuovo Titolo V della Costituzione.

Sostanzialmente quell'articolo prevede la privatizzazione di tutti i servizi pubblici locali, dando anche delle indicazioni di carattere temporale. Mi domando se la gestione delle risorse idriche debba rientrare tra i servizi pubblici locali che sono oggetto di privatizzazione. In altri termini, privatizzare il bene acqua è un po' come privatizzare l'aria. Per l'importanza che riveste per la vita di ciascuno di noi, l'acqua non può essere paragonata né all'energia elettrica su scala locale né al trasporto locale. Considero perciò preoccupante che in molte realtà si stia procedendo in questa direzione a tappe forzate, soprattutto in relazione alle necessità – ribadite non solo in questa ma anche in precedenti audizioni – della rete e del fabbisogno idrici e ai problemi che una gestione corretta di tale risorsa comporta per noi tutti. Alla luce di tutto ciò, sarebbe quanto mai opportuno approfondire la problematica dell'attuazione della cosiddetta legge Galli.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, mi sia consentito fornire una brevissima informazione che desidero rimanga agli atti: per la seconda volta l'ineffabile coppia Ministro – capo di gabinetto le hanno «buscate»: il Parco nazionale del Cilento e Valle di Diana ha ancora il suo presidente. Il criterio dello *spoil system*, che il ministro Mattioli avrebbe voluto indebitamente applicare, non è passato e ne sono molto soddisfatto. Gradirei che l'ineffabile coppia cominciasse a rispettare le leggi.

VELTRI. Desidero, innanzi tutto, ringraziare e rassicurare il senatore Rizzi: a prescindere dal mio ruolo, la nostra amicizia rimarrà sempre integra. In ordine ad eventuali insediamenti abitativi in alcune zone golenali del bacino del Po, mi corre l'obbligo di precisare che non facevo esplicito riferimento alle notizie di cronaca di questi giorni. La mia constatazione si riferiva invece ad un dato ormai consolidato e riportato, tra altro, da «Il Sole 24 ORE» sia nella veste di quotidiano che in quella di supplemento mensile. Ebbene, se questa è la fonte (che credo sia al di sopra delle parti) bisogna dare credito a chi testimonia l'esistenza di insediamenti in aree golenali che sono fuori da ogni tipo di logica e che presentano i rischi ricorrenti in tali casi, in termini sia di erosione sia di inondazione.

Questa premessa mi consente di fare chiarezza anche in riferimento al quesito posto dal senatore Rollandin sulle valli alpine. La carenza dei quadri tecnici, che egli ha richiamato, effettivamente può determinare nelle valli alpine gli inconvenienti che ha descritto. In alcune realtà – non ultima quella della mia Regione, la Calabria, che conosco meglio di altre e che è ad alto rischio idrogeologico – vi è la possibilità che si verificano gli inconvenienti evidenziati dal senatore Rollandin. Infatti, il Piano stralcio per il riassetto idrogeologico della regione Calabria pone, in maniera quasi massificata, tra le aree a rischio molto elevato gran parte del territorio calabrese. Tutto questo andrebbe bene, ma occorrerebbe comprendere meglio in base a quali griglie, a quali criteri e a quali tipi di letture del territorio viene effettuata tale valutazione. Come è noto, in questo campo siamo fra i Paesi più arretrati perché non disponiamo di strumenti cartografici idonei. Non esistono carte sulla pendenza dei versanti, sulle frane (se non a scala molto ampia) ma soltanto mappe, sempre su scala molto ampia, riguardanti le cosiddette *iso ipse*, le curve di livello.

La conoscenza del territorio è il momento propedeutico per intervenire in maniera oculata. Se a ciò aggiungiamo – lo dico per la terza volta chiedendo scusa per la ripetizione – il ritardo e l'«evaporazione» dei quadri tecnici (nel senso che sono molto diradati in termini sia numerici sia qualitativi, e come docente della facoltà di ingegneria mi assumo tutta la responsabilità di quest'affermazione) fotografiamo un'ulteriore realtà.

Per fronteggiare da un lato il ritardo di conoscenze e dall'altro l'ineadeguatezza tecnica e politica (il politico che riceve da un tecnico un determinato *input* non può far altro che renderlo applicabile), occorrerebbe coinvolgere in misura più ampia la cosiddetta comunità scientifica italiana.

Esistono strumenti di intervento come, ad esempio, il Gruppo nazionale di difesa dalle catastrofi idrogeologiche, che è attivo da anni in Italia e che ha ereditato l'attività del progetto sulla conservazione del suolo del Consiglio nazionale delle ricerche. Mi risulta che questi due istituti non riescano ad interagire in maniera efficace con i decisori politici e amministrativi. Eppure – anche se ciò che sto per affermare può apparire di parte –, la Scuola idraulica e geologica italiana è fra le prime cinque del mondo quanto alla ricerca scientifica e all'applicazione. Non si capisce perché si vive in un'epoca in cui il sapere è visto come un disvalore e non come un'attribuzione al servizio della comunità generale. Molto probabilmente ciò è dovuto al fatto che viviamo in un tempo troppo veloce, di poco approfondimento di valori, come quelli cui faceva riferimento il senatore Giovanelli: chi vuol fare 29 docce le fa, così come chi vuole prendere l'acqua senza pagare, anche se poi tutti ne paghiamo le conseguenze.

Signor Presidente, mi avvio a concludere richiamando la mozione 1-00244 discussa congiuntamente al disegno di legge di conversione del cosiddetto decreto-legge Sarno (n.180). Ebbene, tale mozione, dopo un lungo preambolo, ha impegnato il Governo ad adempiere ad una ventina di punti, che credo possano rappresentare un'indicazione rispetto alla rivisitazione (cui ha fatto riferimento il senatore Giovanelli) dell'intero quadro normativo di attuazione delle leggi nn. 36 del 1994 e 183 del 1989. Nella mozione si fa riferimento al tentativo di unificare l'attuale suddivisione tra bacini di interesse nazionale, interregionale e regionale. Tale distinzione non è semplicemente di tipo nominalistico, ma ha ripercussioni dirette e immediate sui poteri e i compiti delle Autorità di bacino, nonché sulle disponibilità finanziarie.

L'altro concetto rilevante è la necessità di prevedere un piano pluriennale di interventi di difesa del suolo, dando certezza nell'attribuzione delle risorse finanziarie e individuando strumenti seri di intervento, non in maniera surrogatoria, ma riconoscendo gli attributi che i corpi dello Stato hanno.

Ultimo, ma non per ultimo – e mi rivolgo al senatore Iovene, al quale mi legano rapporti di fraterna amicizia –, è fin troppo retorica la domanda che mi ha rivolto pur condividendone *in toto* la provocazione: l'acqua non può essere un bene da privatizzare. Basta pensare che se non si paga la bolletta dell'acqua non si può interromperne l'erogazione, a differenza del gas, del telefono e della luce elettrica. Questo è il dettato che informa la nostra giurisprudenza. Ciò non significa, senatore Iovene – mi consenta, ne abbiamo già parlato privatamente ma mi preme evidenziarlo anche in questa sede – che l'individuazione burocratica, centralistica e statalistica della di gestione delle risorse debba funzionare per forza. Non è una scoperta di oggi, come non è per lei una folgorazione odierna. Certo fra gli estremi molto forti nei quali ci stiamo dibattendo, la politica, come tentativo di porre un freno all'entropia, deve trovare una via di mezzo. Questa Commissione per il lavoro che svolge e che svolgerà in futuro può e potrà esprimere una parola importante in tal senso.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Veltri per la sua presenza e per l'importante contributo dato ai lavori della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,50.*

